



ANNO XI

GENNAIO

NUM. 1



# GIOVANE MONTAGNA

RIVISTA DI VITA ALPINA

Direttore: GINO BORGHEZIO

Redattori: NATALE REVIGLIO - LUIGI MURATORE

Sede sociale, Direzione e Amministrazione: Corso Oporto 11 - Torino

Pubblicazione mensile

Abbonamento annuo L. 15  
GRATIS AI SOCI

Ogni numero L. 2

SOMMARIO: — Il Direttore: *Da mèta a mèta* — Avv. P. Calliano: *Divagando attorno alla Meije e nel Parco Naz. Francese* — Gino Borghezio: *Pellegrini Bresciani attraverso le Valli Piemontesi* — La Redazione: *La lettera d'un amico* — Ascensioni: P. Riccadonna: *La Punta Grober o delle Locce* — M. Meidassa — Spunti: Prof. U. Brizi: *Vandali moderni* — Prof. Barocelli: *Ancora sulle scoperte archeologiche di Viù* — *Vita nostra* — *In giro per monti* — *In Biblioteca* — *Cronaca*.

## Da mèta a mèta...

*I lettori ci sarebbero forse grati se risparmiassimo il consueto trafiletto d'inizio d'anno!*

**Res non verba;** *gli amici ci attendono alla prova dei fatti e non sanno che farsi delle inutili promesse.*

*Ma quando — come nel caso nostro — perfetta coscienza ci assicura di aver mantenuto fede ad un programma caldeggiato da anni, sviluppato attraverso ad innumerevoli difficoltà, raggiunto ormai nella sua giovanile pienezza, non è allora superfluo rivolgere il saluto fraterno e mirare addietro con fiduciosa calma e guardare speranzosi più sù, verso quella mèta, sempre più alta a cui tende tutto l'animo nostro con una grande nostalgia dell'infinito; risalire da mèta a mèta poichè la vetta è ancora più alta nè sosteneremo noi dall'ardua tensione degli spiriti perchè la perfezione è lontana e sconfina pur essa nell'infinito.*

*La parola si rivolge quindi a voi tutti, fraternevolmente calda ed appassionata, per sentirne l'eco ripercosso nel nostro cuore, per udirne la risposta confortatrice e spronante.*

Così ci fermammo talora sui monti; sostammo, non per stanchezza od ignavia, ma per lanciare attraverso alle pareti di granito echeggianti delle nostre grida, un'invocazione di coraggio e d'ardimento. L'eco dalle lontananze brunastre delle roccie fronteggianti ci rispondeva come un invito e poi si ripigliava più ilari il cammino, lieti del sereno gioco infantile delle nostre voci.

Rispondeteci, amici, affinchè attorno alla schiera (or non più piccola nè oscura) che scrive, senza pretese come senza scoramenti, queste pagine, si senta il tepore della nostra fratellanza. Le riceveste cortese messaggero, nel passato anno, in veste sempre più ampia e più bella. Conservatele, amatele, non siano solo lette da voi ma passatele in altre mani perchè della montagna altri imparino a conoscere quanto è bello e quanto è buono. Rompete il cerchio non grande ancora abbastanza degli amici della Giovane Montagna affinchè la buona battaglia ingrandisca la sua vittoria e assieme spartiremo il piccolo ramicello d'alloro e vi intreccieremo un po' di ulivo da appendere propiziatore sull'entrata della nostra casa sociale dove regni solo pace, bontà ed amore.

IL DIRETTORE.





# Divagando attorno alla Meije

## e nel Parco Nazionale Francese

Premetto che l'articolo non è tecnico nel senso alpinistico, come pure meriterebbe l'importanza in questo senso della Meije, e non è neppure tecnico, come lo vorrebbe la caratteristica del Parco Nazionale francese. Sono poche righe di un girovago, che vuole solo illustrarvi la più bella attrazione del Delfinato.

La prima apparizione ci si profila di colpo sboccando al Col'e del Lautaret (M. 2058). Non visione graduale, che svela il quadro a poco a poco; la salita, di una meravigliosa continuità (che si inizia 27 km. prima dalla conca lieta di Briançon, ridente di verde a profusione), nasconde sino al Col'e la mole massiccia, sì che tutto quel complesso di roccia e ghiaccio che costituisce il « clou » (scuotate il motto francese, dato l'argomento) delle montagne interamente francesi, ci appare come all'aprirsi di un velario.

Il sole, ben vicino al tramontò, investe di fianco la mole del gruppo, e, lasciando nell'ombra il declivio volto verso di noi, fa biancheggiare la leggera serale foschia della valle. E' stato per me il quadro più espressivo e sentimentale del giro.

Se il profilo dalla base enorme conserva la pesante imponentza, il vespertino velo umido e fosforescente ammorbidisce la rigidità delle linee, accresce il senso della distanza, e, velando le opacità rocciose, fonde pastosamente gli elementi più disparati e concomitanti; sì che l'attenzione comprende in un unico sguardo tutto il senso dominatore della massa, senza distrarsi nei particolari.

Ben diversa (dal lato sentimentale) è l'impressione che ne cogliamo il mattino susseguente. In luogo della luminosità diffusa, che colorava di tinte diafane il paesaggio, il sole mattutino, splendente in atmosfera limpida, colpisce in pieno la Meije, svelando in una nitidezza meravigliosa i particolari più significativi.

Tra due pilastri conici, che danno l'impressione di argini di sostegno, il « Glacier de l'Homme » scintilla luminosissimo. Si adagia tranquillo nella conca, morbido e bianchissimo nel lenzuolo superiore, angoloso e multiforme nei seracchi terminali: conscio di non essere che una veste del monte,

ma una veste di cui questo non può far a meno, se vuole apparire nella sua potenza augusta.

Alla sinistra di esso il Pic Gaspard (m. 3882) domina, e per la sua vicinanza pare tutti sorpassare; ma alla destra la sfuggente serie delle guglie della Meije dimostrano la loro superiorità. L'acuta guglia terminale, di una perfetta forma triangolare — «il Grand Pic de la Meije» — pare <sup>ancor</sup>anciata a raggiungere quei 4000, che i trigonometristi gli vietano per la miseria di 18 metri.

Prima di lasciare il colle compiamo — il plurale non è un plurale «majestatis», ma indica che con me c'è la triade Sertorio, che forma l'allegra e simpatica compagnia di questo giro — una visita al giardino botanico, ove siamo introdotti dall'a nostalgica frase del giardiniere: «anche mi sòn d' Gianduja».



A sera dal Colle del Lautaret.

Se ci fosse stato qui l'ottimo Fontana lascierei a lui la penna; mentre io, da incompetente quale mi sono, non posso che dirvi come questo giardino sia un fac-simile della nostra Chanousia, raccogliente ordinatamente le più svariate famiglie della flora alpina di ogni parte de' mondo.

Dopo di che, sulla Fiat dell'amico Sertorio, infiliamo la valle della Romanche, e con ripida discesa raggiungiamo il villaggio de «La Grave» (m. 1482). Questo costituisce il centro più frequentato della regione. Mentre il Lautaret, per la sua grande altitudine (m. 2058), e più ancora per la nuda solitudine che lo contorna e la mancanza di vegetazione arborea, poco si presta (anche col suo grande albergo) a lunghi soggiorni. La Grave, posta





Tramonto a La Bérarde



sulla sponda destra della vallata della Romanche, incorniciata di verde, offre — colla comodità di ottimi alberghi — una impareggiabile vista sul versante nord della Meije.

L'enorme ghiacciaio, che tutto ricopre la parete, e strettamente si abbraccia al monte, scende con un declivio fortissimo e quasi costante sin presso al fondo della valle. Visto così dal basso, offre una maestosità impressionante, ed un'infinita varietà di particolari. Sulla sinistra si disegna sul cielo azzurro, profilando enormi e caratteristici parallelepipedi di ghiaccio. Questo ghiacciaio, ampio e smisurato, accentra subito su di sé l'attenzione, e pare pretendere per sé solo l'ammirazione dello spettatore. — Sa quello che vale.

Ma da questa distesa che pare soffocare entro di sé l'anima rocciosa del monte, la cuspide terminale di grigia roccia, erompe e balza audacemente, lieta di essersi liberata dalla gelida stretta, rivendicando l'orgoglio della



Il Gruppo de la Meije dal giardino botanico del Colle del Lautaret.

propria superiorità — con una forma conica, che pare essersi sforzata con ogni energia nella spinta verso l'alto.

Approfittiamo di un canocchiale per scrutare su su per il ghiacciaio le particolarità di quel famoso cono di roccia, la cui sommità ci sovrasta di 2500 metri, ed indagare — comodamente — quelle difficoltà che hanno frustrato tanti tentativi. La salita al Grand Pic de la Meije (o Meije Occidentale), che in un primo tempo si effettuò solo dal versante opposto (partendo da La Bérardc), è ora fatta sovente anche da La Grave. Sovente per modo di dire, chè ad esempio quest'anno, per le pessime condizioni ci si dice di esser stata effettuata sino a quel momento una volta sola.



Ed è ora che dia al lettore qualche interessante notizia storica su questo Grand Pic de la Meije.

Esso ha subito dal 1870 al 1877 ben 18 tentativi. Infine il 16 agosto 1877 M. E. Boileau de Castelnau, con due guide, riuscì a toccare la vetta, con terribili difficoltà, che richiesero 17 ore di fatiche e tensioni nervose ininterrotte, e una lunga e terribile notte passata sulla « muraille Castelnau », essendo i tre alpinisti aggrappati gli uni agli altri, e gli uni agli altri accatastati per resistere al « verglas » ed al freddo di 11 gradi sotto zero. Questa scalata fu compiuta partendo dal versante sud (cioè da La Bérard); solo nel 1885 i sigg. Otto ed Emilz Zsigmondy e L. Purtscheller effettuarono l'ascensione da La Grave.

Per quanto poco sovente tentato il Grad Pic conta sei vittime, tra cui prima l'E. Zsigmondy che ne'lo stesso 1885 volle ritentarlo senza guide per una nova via.

Le guide danno come tempo favorevole i soli 40 giorni intercedenti tra il 10 luglio e il 20 agosto. La salita più anticipata è del 15 giugno, più tarda del 16 settembre.

Credo interessante l'itinerario d'ascensione scritto dalla « Guide Bleu » del Club Alpino Francese.

Du Refuge du Promontoire... (3 h, 45). On aboutit à la Pyramide Duhamel (3580 M.em) sorte de terrasse. La partie plus difficile consiste dans la Muraille Castelnau, mur de rocher qui oustient le glacier Carrè: aller en montant peu, presque jusque sous le glacier Carrè (chutes de stalactites de glace) puis revenir toujours a g. pour tourner le glacier par le Dos d'Ane, la Dalle des Autrichiens e le pas du Chat. — 5 h. 45. — Bas du glaciers Carrè. — On remonte facilement le glacier vers le NE.-6 h. 30. Brèche du Glacier Carè entre le Pic du Galcier Carrè (3860 m.) à l'O. e la Grande Meije à l'E. — On atteint le Cheval Rouge, morceau de granit en lame de couteau qui surplombe le glacier de la Meije e sur laquelle on se porte par sa face O. Le guide, puis le touriste se mettent à cheval et le troisième guide reste en arrière. Le guide de tête s'élève sur cette arête tranchant et, par un retablissement, franchit un rocher en suplomb, le Chapeau du Capucin. Ce passage est assez délicat, le reste jusque au sommet n'est plus rien. 7 h. 30 Grand Pic de la Meije (3982 m.).

Fissato sulla lastra il ricordo fotografico, abbandoniamo La Grave per raggiungere il versante opposto del colosso. Dopo 25 Km. imbocchiamo la val'e del Vénéon. Ma a Bourg d'Arud un cartello ci impone di attendere le lore 18 per la salita successiva, e ci obbliga a non breve fermata, che mi consiglia ora di non passare sotto silenzio l'audace carrozzabile che di qui prosegue.

Strada quanto mai ardità, scavata per lungo tratto sul fianco ripidissimo del monte, larga appena pel passaggio di un veicolo, e quindi rigoro-



samente regolata con orario di salita e discesa. Le ruote degli automezzi in rari punti dell'ultimo tratto ne sfiorano quasi i bordi, lasciando crescere l'erba nella parte centrale, mentre il pendio verso la valle scivola ripidissimo — soventissimo senza protezione — per 200 o 300 metri sino al torrente. Da solo due anni la strada raggiunge La Bèrarde (1714 m.). Piccolissimo villaggio dotato di un piccolo e buon albergo, frequentato quasi so'o da alpinisti, La Bèrarde, pur trovandosi in punto di confluenza dei due massimi torrenti della valle (Vènçon ed Etançons) e così sprofondata nella valle dai fianchi ripidissimi, da offrire ben poca vista sui colossi che la circondano. L'impressione è di un bello orrido, come per tutto il resto della vallata, e l'unica nota sentimentale è portata da numerose betulle (sparse ed a boschetti) che, colla loro leggerezza e trasparenza, offrono un ottimo contrasto alla pesantezza delle pareti rocciose.



Il versante Nord della Meije visto da La Grave

Giungiamo alla Bèrarde all'ora del tramonto; di un tramonto infuocato che inquadra ottimamente l'ambiente. Sulla Tête de Marsare una nube capricciosa, a forma di cono rovesciato, dà al monte un aspetto vulcanico, che nega quell'abituale senso di tranquillità vespertina, sì frequente e caratteristico nei tramonti delle valli volte ad occidente.

Da queste valli fronteggiate e chiuse da co'ossi sui 400 metri — profondamente scavate dall'azione dei torrenti — strette tra pareti cupamente rocciose, sulle quali la disgregazione opera profondamente, favorita dall'assenza di vegetazione e dalla violenza dei rusce'li, precipitanti da oltre 2000 metri su vertiginosi pendii (raggiungenti dalla vetta della Grande Ai-

guile, m. 3-19) a la Bèrarde la pendenza media dell'84 per 100) sta il Parco Nazionale Francese.

Credo basti questa breve descrizione a far comprendere al lettore il senso nostalgico che un italiano prova allorquando, trovandosi in questi val'oni, ricorre col pensiero al paesaggio del nostro Parco Nazionale del Gran Paradiso, coperto di verdi prati, tutto orizzonti spaziosi, emananti un così intimo sentimento di pace e tranquillità.

Diversità di paesaggio che si può paragonare ma non confrontare, per le opposte sensazioni di meraviglia, che i due ambienti suscitano nell'animo dello spettatore. — A Cogne ci si può fermare dei mesi per assimilare a poco a poco quel senso di misticismo alpino, che fluisce lento per 'e dolci chine dei prati circostanti; a La Bèrarde il senso della forza grandiosa e selvaggia, pesante e dominatrice, si rovescia istantaneamente, precipitando dalle pareti, saturando d'un subito le impressioni del visitatore. La denominazione di Parco farebbe supporre in queste valli una ricca varietà di fauna e di flora: ma ben modesto è l'elenco relativo. Le piante arboree, la cui massa si spinge poco oltre S. Christophe, sono larici, abeti, pini, ontani, betulle e pioppi: poi le betulle proseguono quasi sole sino a La Bèrarde, dopo la quale la stessa erba è così rada, da non riuscire quasi più a costituire dei prati...

La fauna novera in tutto camosci e marmotte.

Per non esser tacciato di sciovinismo mi astengo dal commentare, riportando solo la frase che il Mougin fa seguire a questo sparuto elenco nel suo articolo sulla « Montagne » (giugno 1923): « c'est bien peu ».

Non bisogna però dimenticare che la zona attualmente demaniale è ancora di piccola entità: l'inizio di un più vasto disegno. Ma come questo potrà esser effettuato, come si potranno fare i necessari lavori in un ambiente che, forse come nessun altro, dimostra l'impotenza dell'uomo dinanzi alle forze disgregatrici della natura!

Al mattino lasciamo il villaggio per portarci al suo belvedere. Con ripida e breve salita ci portiamo a Tête de la Maye (m. 2522), punto di vista panoramico veramente superbo. In posizione centrale esso offre un colpo d'occhio impagabile su quel semicerchio di 15 Km. di diametro, che rinserra l'ampio bacino. La brevità mi impone di sorpassare a volo la vetta de Les Bans (m. 3668) ed il ghiacciaio maestoso de La Pilatte che chiudono l'estrema destra — la cresta e l'impressionante muraglia dell'Ailefroide (m. 3952) — e più a malincuore il gruppo massimo, quello di Les Ecrins (m. 4100) dalle pareti strapiombanti vertiginosamente sul sottostante ghiacciaio, tutto guglie ardite ed eleganti, tra cui il simpaticissimo cono di neve incapucciante il Dôme de Neige (m. 3980) — e ancora quel dolomitico roccione del Pic. Bourcet (m. 3697) che più direttamente ci fronteggia.



Vero paradiso per gli « accademici » questo semicerchio cic'opico, culminante a sinistra coll'intero gruppo della Meije.

Esso si presenta dalla parte meridionale, come un blocco di roccia grigio-oscuro, a forma trapezoidale. La parete strapiombante, precipita vertiginosamente fin sul piccolo ghiacciaio sottostante, che alle ultime pendici del blocco si abbarbica colla tenacia e l'astuzia, di chi sa di morire se abbandona la presa.



Il versante Sud di La Meije

La cresta terminale corre orizzontalmente, seghettata senza interruzioni da brevi depressioni, allineando una serie di guglie aventi press'a poco la stessa altezza.

Solo un avallamento più profondo stacca e fa spiccare sugli altri il Picco di sinistra, quel grand Pic de la Meije o Grande Meije Occidentale (M. 3982) che vanta sugli altri non solo qualche merto di più (il Central è di m. 3970 e l'Oriental di m. 3911) ma una miglior storia ed un più grande valore alpinistico. E se visto da 2500 m. — non più isolatamente spiccante (come da La Grave), ma saldato all'imponente catena di più mas-

ricci colossi — questo Grad Pic de la Meije perde l'imponenza pesante che gli derivava dalla massa vista dal basso ed a ridosso, esso — nella sua agile architettura — rivela su su per le pareti verticali quelle difficoltà che l'hanno reso famoso, e più che dagli altri versanti accontenta il gusto estetico.

Con un ultimo sguardo, destinato a vivificare il ricordo fotografico, salutiamo la più selvaggia visione alpina che si possa forse contemplare, e scendiamo a riprendere 'a via, che ci deve condurre alla conca di Grenoble.

Ho finito, anche per chi ha letto fin qui. — Mi sia solo concesso aggiungere, come queste «divagazioni» senza accademia e senza le ebbrezze dei pericoli e della vittoria, hanno pur esse un loro intimo senso, — come queste impressioni di fondo valle, o quasi, se non hanno il largo respiro del'a vetta, non sono però avare di sensazioni profonde e tranquillanti — come pure esse ci facciano sentire il «più spirabil aere», che ognuno degli aspetti multiformi della montagna riversa nell'animo di chi a lei, col nostro sentimento ed il nostro amore, si avvicina.

Agosto 1924.

PIERO CALLIANO.





## Pellegrini bresciani attraverso le Valli Piemontesi

Pandolfo Nassino, illustre bresciano (1486-1550 circa,) che quale buon cittadino diede il contributo della sua attività sia nel Consiglio comunale, come in qualità di vicario di terre bresciane, annotatore e diarista accurato delle vicende della sua città, collettore di ricordi patrii, di epigrafi e di curiosi aneddoti, lasciò in un grosso volume della Biblioteca Queriniana di Brescia il ricordo di un suo viaggio che assieme ad un certo Bolderi di Ghedi, munito di una commendatizia del vescovo, intraprese alla volta di S. Giacomo di Compostella. Per Milano, Torino, il passo del Moncenisio, Vienne, Lione, Rodez raggiunse Tolosa, ma le voci di fatti guerreschi tra Spagnuoli e Francesi l'arrestò quivi, e di lì deliberò il ritorno. La relazione in dialetto veneto-bresciano è assai curiosa e ben ha fatto l'amico don Paolo Guerrini a pubblicarla (*Miscellanea di studi storici in onore di Giovanni Sforza*, Bocca editore, Torino, 1923); traggio da essa le pagine che riguardano il Piemonte, aggiungendo appena appena l'interpretazione di qualche parola meno comune o di qualche nome di località.

Recatisi nella cattedrale a prender la benedizione dei bordoni, il sei di aprile 1523, seconda festa di Pasqua, accompagnati da molti gentiluomini per circa un miglio fuori della città, salutati questi «cum tochar di mane et bazi» partono i due pellegrini all' volta di Orzinuovi e poi di Crema, e per Lodi e Milano raggiungono Novara.

« Zonzessimo a ditta città de Novayra -- narra il Nassino -- circa hori vintoday a la hostaria di tre Re, et de Milano a Novaya sono mea (*miglia*) trenta; et la maytina dapoi che lo sole fo levato se partissemo per andar a la volta de Vercelli, donde notarai, lectora, che lo indusiar nostro fo che lo di nanzi fo amazzato uno apresso la terra, et fo spoliato uno frate, et partiti fora de Novayra circa uno milio è uno fiume qual se chiama la Gognia (*Agogna*) è come quasi la Mella, dal qual g'è apresso uno boschetto qual tene circa mezo milio, et in ditta città de Novayra in la città stava spagnoli et in lo castello franzosi; et andessemo a Camarià a disnar cum assai bona condicione, et a Orfengo quale è la ultima terra del duca de Milano, et intrassemo sul payese del duca de Savoya, et passassemo lo fiume Sesio sopra uno ponte de legno, qual è longo quatrocento cinquanta passì, che fano uno cavezo, misura bressana (*bresciana*), che passa de doma parte a Vercelli mea dodese, et qui tolessemo la boletta (*passaporto*) senza premio, et questa è la prima città de Savoya, et se spende se non (*solo*) moneta del duca de Savoya, et parpayoli de dece quatrini (seguitando contarò de li moneti, et come vano), et per questi payesi se arano se non cum pontegali (*pungoli?*) che loro li chiamano ziluri, cum li coy de canna, et da poi a S.to Germano (*San Germano Canavese*) et a Ciliano (*Cigliano*), et de Novayra a Cilian sono mea trenta. Et



aloggiassemo a la hostaria del capello et fossemo ben trattati, et nota che passemo per una campagna molto pessima, cioè periculosa, che dura circa dodici milia, et li tolessimo la boletta per andar a Turi (*Torino*). Et nota che comenzando a Cilian, et andando verso Turi per uno milio sono vidori (*vigneti*) et dapoy per una campagna che dura circa otto milia, et Cilian et Chiavas (*Chivasso*) è uno fiume che se chiama Dura (*Dora Baltea*), et se passa sopra uno ponte, et li pagassemo tre quarti de Savoya tuti doi: dapoy per impocho de boschetto et dapoy per la campagna, et dapoy in li vidori per un milio grosso, et alogiassemo in ditta terra de Chiavas a la hostaria del pès, che fo a di dese aprile: et dapoy passassemo lo fiume Lorcha (*Orco*), et pagassemo uno quarto de Savoya tuti doy compagni, et dapoy a Brandicho (*Brandizzo*) et a Setemo (*Settimo*) et passassemo per Stura aqua et pagassemo uno quarto de Savoya in tutto, dapoy a Turi città de Piè monte (*Piemonte*); et li alloggiassemo al Capello biancho, et azonzessemo a di undes aprile in sabato, et fossemo benissimo trattati de manzar et de leti, et pagassemo doy parpaioli per homo: et de Chiavas a Turi mea dese. Et la maytina per tempo videssemo messa in la giesa del Domo, qual è piccola, et poi pian pian andando per la strada dritta fora a Rivoli, quale terra de Rivoli è la forcella per andar a Zenova: Et notati che de fora de Turino de sera parte cira doy milia è una forcha in tre angolo, de mezodi parte, sopra tre pilastri, qual al judicio mio è alta circa braza quatuordese, et sono boni pilastri: et fina qui sono formenti et segali belli, et in li campi nosi (*noci*) assai: et da Turi a Rivoli mea otto. Da poi a Viliana (*Avigliano*), dopoy a S.to Ambroxio a Vaij (*Vayes*), a S.to Antonio (*S. Antonino di Susa*), a S.to Georgio (*S. Giorio*), et de Turino a St. Georgio ligi otto, et sono tutte le case coperti de lassi (*lastroni*) gross, siccome noi adoperiamo coppi, per li grandissimi venti che regnano, et alloggiassemo a la hostaria de S.to Antonio cum bono letto et bona cena, et pagassemo doy parpaioli per homo de Re, et la maytina per tempo se partiessemo per andar a Lino Borgo (*Lanslebourg*) et passassemo a Bozolengo (*Bussolino*), donde a ditta terra de Bozolengo passa lo fiume Doyra (*Dora Riparia*), et tenessimo de fora de Susa per lo morbo, qual è luntana de Turi ligi dodes. Dapoy a Novalesa, qual è la prima terra che [è] dal pè del Monte Senese (*Moncenisio*), et nota che de fora de ditta terra per mezo milio scomenza a sendere, et se passa per Ferrera, et de Vercelli fino a questa terra Ferrera, sono quelle ligi otto, come te ho ditto de sopra (questi pochi parolle li casay perchè era errore) et se spende lo parpayoli de Re dece quattrini, quarti sey-per parpayoli, et mezi quarti et petagi che ne vanno quatro al quarto de una parpayola, et più non se spende de ditte monete, se ben è subditi al ditto ducha de Savoya, et quesa moneta se fà a Turini: et tra Novalesa et Ferrera se passa el fiume Nispha (*Cenischia*) et dapoy a la Gran Cruse (*Gran Croce*), che dal principio del monte fino al colmo sono più de quatro milia grossi, et n cima de ditta montagna se camina circa doy ligi continuamente per neve, qual era alta et sopra ditta neve caminando, qual monte se cihama lo Monte Senese; et in cima de ditto monte è uno lago qual mai non fa peggio (*pescato*) et longo circa milia quatro et è al colmo della ditta montagna la Gran Cruce, et de poy a sera parte calando notarai che vilani stano lì per tirar zoso (*giù*) la zente per certi assetti (*assicelle*), quali conzano (*acconciano*) et menano abasso la zente per meza parpayola per homo, et alchuni per uno quarto, qual vale la quarta parte de una parpayola de Re per homo: ben se po anchor andar a pede continuamente, ma per lo apiazer (*piacere*) de ditto stremazar (*scender a precipizio, stramazare*) quasi tuti se fano tirar et dal pede de ditta montagna se passa lo fiume Arco, et dapoy al Linoborgo, et qua termina el Pedemonte, comenzando [da] la Novalesa et Ferrera et la Gran Croce a Linoborgo, et oltre il Monte Senese, come ho ditto de sopra... n.

Alloggiati all'osteria della Croce Bianca a Lanslebourg si riposano ripigliano il cammino per la Francia e noi non li seguiremo



più oltre. Siamo tuttavia riconoscenti a questo buon bresciano per le notizie che ci dà del nostro vecchio Piemonte. Beati tempi in cui nelle osterie (di cui qui son conservati anche i nomi) «stava così bene dormendovi e cenando per due *parpagliole del re*, od al Moncenisio ci si divertiva facendosi *stramazzone* sulla slitta fino a Lanslebourg! Ora i pellegrini, anche i più devoti, volano in direttissimo attraverso le traforate montagne; solo la cortesia tradizionale dell'ospitalità piemontese permane viva e duratura. Possano sempre i forestieri che attraversano il Piemonte riportare a'trettanta buona impressione dei nostri paesi, quanta ne ebbe Pandolfo Nassino da Brescia nel 1523!...

GINO BORGHEZIO.

## La lettera di un amico

Il nostro consocio vitalizio **Padre Filippo Robotti**, O. P. da New-York, ove si trova da parecchi mesi in missione straordinaria presso gli Emigrati Italiani, in occasione delle feste Natalizie ci ha confortato con i suoi saluti e con questa lettera, indirizzata ai

*Carissimi Amici della Giovane Montagna!*

*Vi spedisco 5 dollari per l'importo di tre quote per l'arredamento del Rifugio del Rocciamelone e per una piccola offerta per la Rivista che mi giunge regolarmente.*

*Mi rallegro del continuo sviluppo della cara nostra Associazione e della Rivista che leggo sempre con piacere. Una delle nostalgie che sento più fortemente in America è quella delle nostre montagne, che ero abituato a contemplare ogni giorno anche dalle vie della nostra Torino!*

*Se potrò combinare qualche ascensione sulle montagne americane ve ne manderò relazione, essendo una bella cosa che la G. M. possa avere una piccola propaggine anche su questo immenso continente.*

*Ed ora una piccola proposta pratica. Se potete mandarmi qualche serie di belle fotografie del paesaggio alpino, naturalmente con tutte le indicazioni, io penserei di servirmene per alcuni articoli in inglese da stampare su qualche rivista turistica americana. Credo che sarà una buona propaganda per la G. M.*

*Tanti saluti e auguri a tutti gli indimenticabili amici della "Giovane Montagna,, e particolarmente alla Presidenza.*

*Dev.<sup>mo</sup> affez.<sup>mo</sup>*

*P. FILIPPO ROBOTTI o. p.*

*New-York, 20-XII-924.*

L'egregio amico, che così affettuosamente e... generosamente ci ricorda, permetterà che insieme all'espressione dei più vivi ringraziamenti a lui facciamo ai Soci non meno vive raccomandazioni perchè l'esempio suo autorevole trovi degli imitatori, tanto per quel che riguarda l'iniziativa nostra prediletta, il Rocciamelone, quanto per tutte quelle altre manifestazioni che, dal concorso di tutti, ricevono quell'impulso e quei mezzi che giovano a sempre meglio affermare l'opera nostra cristiana ed alpinistica. E di quale conforto sono per chi sinceramente vive ed ama l'istituzione nostra queste autorevoli e preziose adesioni!

I soci della G. M. dal canto loro, per dimostrare l'unità di entusiasmo che tutti ci anima e la riconoscenza che al lontano compagno ci lega, vorranno rispondere generosamente alla richiesta, molto tenue davvero, e mandare fotografie (indirizzandole alla Direzione). Non solo faranno opera di fraterna solidarietà ma contribuiranno a che, nel nome caro della *Giovane Montagna*, siano sempre maggiormente magnificate e giustamente apprezzate e le meraviglie delle nostre carissime Alpi italiane e le virtù della nostra stirpe cristiana,

LA REDAZIONE





## La Punta Grober o delle Loccie (m. 3498)

Per chi da Macugnaga voglia portarsi ad Alagna due sono i passi che gli si presentano: il Turlo (m. 2736) e le Loccie (m. 3353).

Il primo, lo dico subito, è poco interessante, anzi, sarò più esatto, è molto noioso: dopo un'ora di cammino in mezzo ai bei lariceti della Val Quarazza, torrente che sbocca con bella cascata nell'Auza davanti a Borca, il sentiero sale duramente per praterie stentate, sormonta qualche frana, qualche nevaio e si getta quindi nell'altro versante rimanendo sempre incassato e senza sfondi; il sole poi per conto suo vi picchia sulla cervice per tutte le sette ore di marcia sì che arrivate alla meta in condizioni pietose: mi è capitato di farlo già un paio di volte, ma mi auguro proprio di non doverlo ricalcare la terza.

Tutt'altra cosa è il Colle delle Loccie: il percorso si svolge in un ambiente d'alta montagna che entusiasma, i due bacini di Macugnaga e di Alagna sbarrati alla loro estremità dalle pareti vertiginose del Monte Rosa si presentano in tutta la loro magnificenza, smagliante nei suoi ghiacci il primo, severo nel ferrigno cupo della roccia l'altro. E' d'uopo notare però come questa attraversata implichi una certa pratica nel camminare sul ghiaccio che ininterrottamente copre la maggior parte del percorso presentandosi spesso assai ripido; dal canto mio poi, data la facilità in quel groviglio di crepacci e di salti di ghiaccio di perdere la giusta direzione, giudicai tutt'altro che inutile il prender meco una buona guida (G. G. Oberto) e con quella in testa, Gabriele Botti, mio fratello ed io l'8 dell'agosto 1923 verso il tramonto lasciamo Macugnaga ed andiamo a pernottare alle baite di Pedriola.

Sono poche e brutte baite, il possesso delle quali però fu sempre molto ambito fin da quando, e sono ormai parecchie centinaia d'anni, erano proprietà del monastero pavese di San Pietro in Ciel d'Oro: adesso, attraverso a chissà quali giri sono venute finalmente a disposizione di un comune della Valle, con grande soddisfazione, credo, delle buone vaccherelle pavesi che si dovevano fare, per godere l'estate in montagna, quei 200 chilometri di strada nell'andata e altrettanti al ritorno: e belle dovevano essere le strade di queste valli allora, prima di Napoleone. La considerazione in cui è tenuta quest'alpe è dovuta alla sua incantevole posizione: gli immensi ghiacciai del Rosa, della Tre Amici e delle Loccie vengono a digradare in una conca di una suggestività senza pari. E' di fatti molto conosciuta e frequentata dai milanesi, una Società alpinistica già vi pose il suo campeggio; i torinesi al contrario vi giungono rari, difficoltà logistiche vi si frappongono, ma quando la *Giovane Montagna* disponendo di un sufficiente materiale da campo proprio verrà un'estate a Pedriola, non se ne pentirà certo, e sarà, se il tempo lo permette, una « settimana » indimenticabile.

Dopo poche ore di sonno lasciamo le baite a notte ancora, percorriamo per lungo tutta la prateria e quindi ai piedi del ghiacciaio, ad evitare le prime crepaccie difficili a sormontare, giriamo a sinistra prendendo a salire per una frana scoscesa di enormi blocchi: ne abbiamo per un'ora alla luce fluttuante delle lanterne ed ho agio così di ammaccarmi ben bene le ginocchia, dopo di che torniamo a raggiungere il ghiacciaio. Qui la guida ci invita a fermarci ed attendere che si faccia chiaro ad evitare le cadute di pietre che si verificano al nascer del sole.

Non sono trascorsi dieci minuti in attesa che le parole di quel brav'uomo si avverano



pienamente: sono quattro o cinque holidi che si distaccano dall'alto e che ci passano dinanzi a grandi salti seguiti da una coorte di più piccoli; ci guardiamo l'un l'altro spauriti; un rimbombo cupo risveglia d'un tratto tutta la valle ed a questo come ad un segnale rispondono altri tutt'intorno, poi i primi raggi di sole giungono ad arrossare le punte più alte e tutto ritorna in calma.

Fatti di corsa un cento metri fino a metterci al sicuro ci leghiamo e cominciamo a salire. Sulle prime uno strato di neve ci dispensa dallo scalinare e ci fa fare molta strada, ma la lazza finisce presto; la pendenza si fa sempre più sentita e le piccozze cominciano il loro duro lavoro che non cesserà più fino alla cima. Grandi crepacci ci tagliano la strada, alcuni si lasciano girare facilmente, altri invece ci obbligano a calare giù fino ad un provvidenziale ponte di neve che ci permette di rimontarli dall'altra: ci inoltriamo curvi per cunicoli, subito dopo attacchiamo crestoni di ghiaccio che richiedono tutta la nostra attenzione.

Di qui ha inizio la discesa in Val Sesia che si prospetta molto più semplice data la sua esposizione a completo mezzogiorno, che ha ridotto a poca cosa il ghiacciaio; noi voltiamo decisamente a sinistra seguendo la cresta in principio comoda, ma d'un tratto sbarrata da una parete inaccessibile di roccia, ci portiamo allora sull'altro versante formato da una lingua pressochè verticale di ghiaccio vivo che permette l'unica via di accesso: è il punto più scabroso della giornata: non sono più di cento metri di dislivello, ma la difficoltà a scalinare questo ghiaccio durissimo e la circospezione messa in ogni nostro movimento ci portano via un discreto tempo, afferriamo infine la roccia ed in quattro salti raggiungiamo la vetta.

Ci fermiamo alquanto a goderci il frutto davvero meraviglioso delle nostre fatiche: è uno di quegli spettacoli di montagna dove lo sguardo vaga dalle più vicine vette fino a perdersi nella cerchia sterminata delle Alpi. Più d'ogni altra, la cresta che dalla Tre Amici sale alla Gnifetti ferma l'attenzione per la sua immediata vicinanza e perchè vertiginosa e strapiombante fino a dare un senso di sgomento: eppure, mi racconta la guida, vi son stati due animosi che si misero in testa di vincerla e vi sarebbero riusciti se non fosse stato per l'ultimo salto; qui forse fiaccati dallo sforzo dovettero cedere e chiedere a gran voce che dalla Capanna Margherita gettassero loro una corda: finirono così, a guisa di poco gloriose secchie, una impresa alpinistica arditissima.

Vanzone che spicca fra il verde laggiù a metà valle ci perseguita col dirci che la strada per raggiungerlo è lunga, tanto che dopo un po' ci si deve proprio alzare e rimettere in viaggio per il ritorno.

Ridiscendiamo la nostra paretina di ghiaccio che in discesa ci sembra tanto più ripida; tocchiamo il Colle e giù per il ghiacciaio; la sferza del sole vi è fortissima, abbagliante; dappertutto è rigato da un infinito numero di rivoletti che riempiono l'aria del loro chiacchierio incessante. Attraversiamo le baite di Pedriola ma proseguiamo imperturbati giacchè vogliamo arrivare in tempo per l'automobile, oltrepassiamo il Belvedere e sempre di passo affrettato ci sorbiamo tutto il pianoro sotto il sole di questo pieno meriggio d'agosto: arriviamo a Macugnaga trafelati.

L'automobile naturalmente ne è partita da cinque minuti: a calmare in parte l'irritazione inevitabile passa un carretto carico di botti vuote e senza esitazione ne inforcò una: devo però aver scelto molto male giacchè è irrequietissima: ogni pietra, ogni svolta della strada tortuosissima, ogni strappo di quel cavallo, che strappi ne dà ad ogni passo, sono tutte buone ragioni per sbalottarmi senza riguardi; ho dovuto modestamente riconoscere in me delle doti di equilibrista non comuni... ma anche Vanzone arriva; lascio la carrettella alla sua strada e salgo soddisfatto la scala della nostra presto trisecolare casetta.



# Monte Meidassa (m. 3103)

(Alpi Cozie Settentrionali)

Dalla Rivista del C.A.I. dello scorso Agosto, rileviamo con piacere una prima ascensione fatta dai soci Mario, Edgardo ed Ugo Cornagliotti col sig. Fiorenzo Pala del C.A.I.

La salita al M. Meidassa viene ordinariamente compiuta per il detritico versante S. O., invece essi ne seguirono la rocciosa cresta Est coprendone l'intero percorso con quattro ore di interessante ginnastica alpina. Riteniamo superfluo ripetere dettagliatamente lo svolgersi della non facile arrampicata rimandando il lettore alla Rivista sopra citata, mentre ci congratuliamo cogli egregi alpinisti per la bella impresa portata felicemente a termine, ad onta anche del tempo non troppo favorevole.

SPUNTI

## VANDALI MODERNI

*Il nostro egregio collaboratore e consocio Dott. Prof. A. Casassa, interpretando il desiderio del periodico "Azione Sanitaria", ci comunica per la pubblicazione questo articolo del chiar.mo D.r Ugo Brizi, comparso appunto nel numero di settembre u. s. del citato periodico. L'argomento trattato è senza dubbio grave, e, per quanto l'azione della nostra Giovane Montagna nei riguardi della flora alpina e del rimboschimento sia da tutti riconosciuta ed apprezzata, riteniamo opportunissimo integrarla con questo richiamo: mentre ogni lettore vorrà farsi apostolo della protezione e del rispetto della flora, all'Associazione sarà caro aver così portato un altro modesto sassolino all'edificio così importante della restaurazione forestale.*

(n. d. r.)

Occorre levare ancora un grido d'allarme, per quanto riguarda la inconsulta e vandalica distruzione, che metodicamente si fa delle piante alpine e montane. Tutti i turisti veri od improvvisati, che fanno escursioni in collina o in montagna, tornato stracarichi di piante o di fiori, spettacolo che si può vedere continuamente sui treni, nelle stazioni, sui battelli nei laghi, ecc.

Può essere ben logico e naturale che si raccolga qualche fiorellino, per ornamento o per ricordo della gita, ma caricarsi di centinaia e centinaia di piante più o meno intere, strappate o sradicate, colla inconsulta speranza di trapiantarle al piano o in giardino, è una vera barbarie! E si noti che le piante e i fiori che portano con loro i turisti vandali, sempre appassiscono o muoiono prima che arrivino in città, dove spesso giungono in condizioni deplorabili.

Ma che cosa importa a questi vandali se le piante non attecchiscono, se nella prossima escursione ne strapperanno delle altre?

Non si pensa che la vegetazione in montagna è molto lenta e i larghi vuoti, che i devastatori fanno nella flora alpina e prealpina, non si colmano tanto facilmente ed in breve tempo, e che dove si sradicano inconsultamente piante, e soprattutto nei pendii, la poca terra vegetale viene trasportata dalle piogge ed occorrono dicine d'anni prima che si riformi. Non si pensa che le piante, asportate per intero con tutti i fiori, non danno più seme, e non si propagano più naturalmente e per questa ragione le piante più belle e più ricercate si vanno facendo sempre più rare o scompaiono del tutto. Le magnifiche Artemisie delle Alpi del Piemonte, eleganti abitatrici delle rocce, sono quasi interamente scomparse; la Stella alpina o Edelweiss, in certe montagne molto frequentate da turisti e alpinisti, e soprattutto da chi le raccoglie per farne commercio, sono scomparse dove prima erano

abbondantissime, e se qualche pianta vi è rimasta si è perchè su pareti rocciose ed inaccessibili, e che sfidano l'audacia dei vandali.

L'estensione dello sport in montagna, la costruzione di ferrovie alpine, hanno favorito la ricerca e la relativa distruzione di molte gemme alpine. Collezionisti e raccoglitori fanno un enorme commercio e ricerca di piante alpine vive per alimentare qualche giardino o disseccate per venderle ai collezionisti, ai dilettanti ed ai musei botanici. Qualcuno di questi speculatori ha avuto il coraggio di mandare agenti a raccogliere a qualunque costo tutti gli esemplari di alcune rare specie alpine, per potere poi annunziare che era il solo a poter fornire gli ultimi esemplari (naturalmente a prezzi elevatissimi) di quella data pianta. E tra questi vandali molti sono bensì gli stessi italiani, che lo fanno per ignoranza o per mancanza di educazione civile, perchè non comprendono il rispetto alle piante, ma la più gran parte, che lo fanno per calcolo e speculazione, sono stranieri e specialmente tedeschi, che sono calati sulle nostre Alpi, facendo man bassa di tutte le più rare specie.

«Le nostre Alpi — scriveva poco tempo fa il prof. Vaccari — sono diventate terra di conquista di tutti gli amatori di fiori alpestri, di tutti i fioricultori poco scrupolosi». E, aggiungo io, dei raccoglitori di piante medicinali o aromatiche, e di tutti quei vandali che nessun rispetto hanno per una delle principali bellezze della montagna, cioè per la sua flora. Molte voci si sono levate qua e là, ed a intervalli di tempo, per tentare di porre un argine alla distruzione della flora alpina e montana, si sono tenuti congressi e istituite società per la protezione della flora alpina e anche noi abbiamo partecipato a questo movimento, scritti articoli, tenute conferenze, ma finora con poco successo. Ciò è tanto più doloroso, in quanto che tutti i Paesi confinanti colle nostre Alpi, Austria compresa, hanno provvedimenti legislativi e disposizioni addirittura draconiane, che vietano rigorosamente di raccogliere fiori o piante alpine e medicinali a chi non abbia regolare autorizzazione, e rilasciata dopo lunghe formalità e colle dovute garanzie.

Da noi invece non solo gli italiani possono devastare quanto più e meglio credono, ma piena libertà a tutti gli stranieri che vogliono fare incetta di piante rare e preziose, libertà di cui fanno purtroppo tanto più volentieri abuso svizzeri e francesi in quanto che non possono farlo nei loro paesi.

UGO BRIZI.

## Ancora sulle scoperte archeologiche di Viù

Nel numero dell'agosto di questa rivista è stata data notizia, traendo dalle «Notizie degli scavi d'Antichità», della scoperta avvenuta nella borgata Versino di Viù di alcuni oggetti litici preromani, e ne era stata segnalata l'importanza, nei riguardi della conoscenza archeologica di queste remote valli.

Devesi ora aggiungere che continuandosi gli sterri nel luogo stesso, si rinvenne in analoghe condizioni di giacimento una rozza accetta tratta da un ciottolo alluvionale forse di serpentina. Il lavoro si era limitato allo stacco di grandi scheggiature nella parte più larga del ciottolo, in modo da formare un taglio leggermente arcuato. Il resto del ciottolo conserva la superficie naturale levigata, salvo forse l'approfondimento e la levigatura di una lieve scanalatura parallela al taglio, corrente a circa metà altezza tutt'intorno al ciottolo. Per questa scanalatura l'accetta poteva essere legata ad un manico parallelo al taglio.

E' un oggetto di età certamente preromana, non meglio però determinabile, data la sua rozzezza (1).

P. BAROCELLI.

(1) Da una relazione dell' A. nelle «Notizie degli Scavi d'Antichità» 1923 - fasc. 10-10



# VIA NOSTRA

Consiglio  
Centrale

## Deliberazioni.

Con recente deliberazione, la gestione della Rivista Mensile, tenuta provvisoriamente dalla Sezione di Torino, ritornerà col 1925, come di spettanza, al Consiglio Centrale, che all'uopo vi ha delegato una Commissione Amministrativa composta dai Signori: Avv. Ludovico Caligaris, Vice-Presidente Generale; Dott. Alessandro Baggio; Rag. Lorenzo Sertorio.



Sezione di  
Torino

## Assemblea Generale Straordinaria.

(12 dicembre 1924)

Ai numerosi soci intervenuti all'Assemblea, il Presidente Bersia ha esposto succintamente la relazione morale sull'anno decorso, facendo più specialmente rilevare i benefici della costituzione della C. A. E. N. e della nostra partecipazione.

Quindi, fatti presenti i motivi che hanno deciso il Consiglio Direttivo a proporre l'aumento della quota sociale a L. 18 annue, con diritto ad avere gratuitamente la tessera della C.A.E.N., ha messo ai voti la proposta, che è stata approvata per alzata di mano.

Tra altro di minor importanza, l'Assemblea ha approvato poi l'invito a tutti i soci pel versamento volontario di L. 3 a favore della Rivista Sociale.

## L'inauguraz. dell' Accantonamento pei Sciatori a Sauze d'Oulx.

Il giorno 7 dicembre, il fervido desiderio dei moltissimi soci che praticano gli sports invernali ebbe il suo esaudimento: nell'incantevole sito dai candidi pendii nevosi la *Giovane Montagna* ha inaugurato il suo primo accantonamento invernale.

Intervennero alla simpatica cerimonia il M. Rev. Parroco di Sauze, il Sindaco, il Conte Grand'Uff. Prof. Avv. Carlo Toesca di Castellazzo, Presidente della Confederazione Alpinistica ed Escursionistica Nazionale, il Prof. Cav. Faure, segretario comunale di Sauze, le rappresentanze del C.A.I. e delle principali società alpinistiche, le gentili Insegnanti di Sauze e di Jovençaux, e molti altri oltre ad un numero gruppo di soci ed il sig. Eidellyn, presidente dello Sky Club di Sauze.

Il Rev. Parroco benedisse i locali dell'accantonamento, e pronunciò un elevato discorso auspicando alle migliori fortune della nostra società per i principii da essa professati. Il Conte Toesca, quale Presidente della C.A.E.N. esprese il suo vivissimo compiacimento per la magnifica attività svolta dalla *Giovane Montagna* nel campo alpinistico, nel quale essa riafferma il prezioso contributo dei più alti ideali.

L'Avv. Lodovico Caligaris quale Vice-Presidente Generale della G. M., portò a tutti gli intervenuti il ringraziamento ed il saluto della Presidenza Generale e della Presidenza della Sezione di Torino, ed esprese sensi di devoto omaggio a S. Ecc. Rev. Mons. Rossi, Vescovo di Susa, per aver concesso la celebrazione in ora mattutina per comodità degli sciatori, di una particolare Messa festiva: riaffermò i principii ideali ai quali la società ispira il suo programma alpinistico che tende al perfezio-



namento fisico e morale delle giovani energie; inizio infine un cordiale saluto alla popolazione di Sauze che coadiuvò ed accolse favorevolmente l'iniziativa della *Giovane Montagna*. Infine il Cav. Prof. Faure a nome della popolazione di Sauze portò alla G. M. il cordiale benvenuto, e l'augurio che l'iniziativa ottenesse, come già appariva, i migliori risultati.

La cerimonia venne chiusa da un lieto brindisi fra lo spumeggiare delle coppe di champagne.

## Albero di Natale.

Anche quest'anno il più lieto successo ha coronato questa manifestazione nostra a rallegrare il mondo piccino ed a... rinsaldare la compagine del bilancio sociale. Molta gente invero nel teatrino Cocchi, gentilmente concesso dalla Direzione degli Artigianelli, molti applausi a tutti i volenterosi e generosi che si sono prestati per la riuscita della festa, amici carissimi che per brevità non elenchiamo, ma a cui pubblicamente rivolliamo il più sincero ringraziamento.

Tra i numeri, veramente nuovo ed atteso quello dei cori alpini, eseguiti da un corpo di improvvisati coristi, cui forse non furono eccessive le prove, ma a cui neanche il più severo critico teatrale negherebbe la tradizionale buona volontà... L'Inno Sociale, *I sciatori*, vecchie canzoni piemontesi, ecco il primo repertorio, che, se le informazioni nostre sono esatte, sarà presto ampliato e migliorato. Benissimo!



Sezione di  
*Ivrea*

## Gruppo Sciatori

Domenica 14 Dicembre 1924 in un'adunanza di Soci riuscita assai numerosa, e coll'adesione di altri che non poterono intervenire, è stato costituito il Gruppo Sciatori.

Venne nominata una Direzione provvisoria nelle persone dei Sig. Renzo Pessatti, Presidente e Ghiringhella Giovanni, Segretario.

## Primo Convegno sciistico.

(Champorcher Dondena, 26-29 dicembre 1924).

Partiti da Ivrea in quattordici, fra sciatori e allievi, troviamo nella conca di Chardonney

sopra Champorcher, un campo ideale; ed è con vera gioia che, calzati gli sci, cominciamo a dare saggio della nostra bravura, gli uni con salti e telemark, e gli altri con insistenti capitolomboli.

Non perdiamo però il buon umore, e meno che meno ci scoraggiamo: il nostro presidente, che ci impartisce con pazienza i primi rudimenti, trova in noi degli allievi poco corrispondenti, se vogliamo, ma non certo privi di entusiasmo e di buon volere; e i primi consolanti risultati non tardano, anche per i novellini.

La sera ci si riunisce nella nostra sala riscaldata, all'Albergo del Castello, dove fra la cena, il bigliardo e le carte, ci si affaccia ancora insistente la visione radiosa della neve che abbiamo solcato; e facciamo i progetti per il domani.

Passano così i primi due giorni. La mattina del giorno 28, Domenica, dopo aver ascoltato la S. Messa, salutiamo una parte dei compagni che torneranno nel pomeriggio a Ivrea, e in altri pochi, partiamo per la conca di Dondena (m. 2100).

La giornata è una delle più belle; la mulattiera, ripidissima al principio e rovinata da piste di slitte, ci obbliga ad andare per buon tratto come i miseri mortali «pedibus calcantibus»; ma infine si svolge su pendio più dolce, e scompare a tratti sotto l'uniforme lenzuolo di neve: è la nostra ora; calziamo gli sci, e ci affacciamo in breve alla conca, che ci appare come un'infinita distesa di piani ondulati, candidi, punteggiati di brillanti; intorno le cime che abbiamo imparato a conoscere nella nostra settimana alpina: il Bec Raty, il Delà, il Bec Costazza e la Rosa dei Banchi.

Questa terza giornata si chiude con riuscite esercitazioni sul Costone Dondena; poi ci accantoniamo nella casa di caccia e vi passiamo la notte.

La mattina seguente, con tempo bello e leggera tormenta, continuiamo le nostre esercitazioni risalendo la valle, e quattro di noi si spingono fino al Lago Miserin (m. 2583).

Il ritorno fino a Champorcher si compie in un'unica volata: spinti dal vento che ci butta in faccia piccole folate di tormenta, e invitati dal pendio che si fa sempre più accentuato, ci lasciamo prendere dall'ebbrezza della velocità; i fianchi del Bec Raty, dirupati e abbelliti da bianchi ricami di cascatelle gelate, i primi pini





**Salendo al Colle dell'Agnello**



che ci vengono incontro, ci danno impressioni e sensazioni vivaci, ma rapide ed evanescenti, come in un dormiveglia; procediamo come in balia di una forza arcana, alla quale non ci si può sottrarre; ma ce ne liberiamo invece ben presto perchè siamo giunti in un punto che quasi strapiomba; togliamo gli sci e proseguiamo a piedi; un'ultima traversata di neve tra Chardoney e Champorcher, poi la marcia finale monotona e tediosa, e a Hône Bard l'ultimo treno della sera.

## Programma Gite 1925.

GENNAIO-FEBBRAIO: Esercitazioni sciistiche, in località da destinare.

MARZO (1ª quindicina): *Cima Bossola*, metri 1509 (spartiacque Chiusella-Savenca; propaggine della Cima di Pal).

APRILE: *Monte Gregorio*, m. 1953 (spartiacque Dora Baltea-Chiusella).

MAGGIO (1ª quindicina): Escursione floreale a San Giacomo di Andrate, m. 1100 circa.

Idem (2ª quindicina): *Punta Verzel*, m. 2405 (tra il Vallone di Sale Castelnuovo e la Val Soana).

GIUGNO: *M. dell'Aigle*, m. 2580 (tra il Vallone di Arnaz e la Valle di Challant).

LUGLIO (19 luglio): *Testa Grigia*, m. 3315 (tra le Valli di Gressoney e di Chantal).

AGOSTO (2 agosto): *Colma di Mombarone*, m. 2371 - Inaugurazione del Rifugio (riattivato), e del tagliardetto della Sezione.

Idem. (9-16 agosto): *Settimana Alpina* in località da destinare.

SETTEMBRE (6-7 settembre): *Monte Aù o Avie*, m. 3006 (tra la Val Clavalité e la Valle di Champ de Praz).

OTTOBRE (1ª quindicina): *Bec Ronin*, metri 2266 (spartiacque tra i Valloni di Bonzo e di Rio Renanchio).

NOVEMBRE (8 novembre): Gita di chiusura al *Santuario di Graglia*, m. 812 (Biellese).

## ACCADEMICHE SOCIALI

(in epoche da fissare)

*Ponton del Camoscio o Bec d'le Steje*, metri 2544 (per la parete nord-est).

*Corno Battaglia*, m. 2270 circa (traversata).

*M. Ronin*, m. 2934 (per la parete sud-est).

*M. Mars*, m. 2600 (per la cresta sud-ovest).

## DIRETTORI DI GITA:

Angeli maestro Giovanni — Beck Peccoz barone Egon — Biglia Carlo Alberto — Borra prof. D. Dionisio — Brivio Renato — Enrico dott. Giuseppe — Fietta Francesco — Gabutti rag. Leonardo — Gattoni maestro Francesco — Ghiringhelo Giuseppe — Giva geom. Guido — Pessati Renzo — Richelmi geom. Igino — Richelmi rag. Giovanni.



## La Gita di Chiusura del 1924. (Pila, 12 Ottobre 1924).

La nostra Sezione ha chiuso la serie delle sue escursioni con una splendida giornata a Pila.

I 50 Soci si trovarono alle sei del mattino attrezzati da capo a piedi sulla Piazza Carlo Alberto. A completare la carovana, siccome ci si proponeva di celebrare una piccola festa, più che di fare una escursione, faceva seguito un mulo, che portava certi elementi che hanno il dono di eccitare la gioia. Del resto nulla è dimenticato: petardi, torcie a vento per la sera, musica con il bravo artista Sig. Macioce Aristide.

Dopo alcune brevi tappe si arriva a Pesin: là, la piccola ma graziosa Cappella, raccoglie la giovane comitiva. Mons. Stevenin, che ci ha fatto l'onore di volerci accompagnare vi celebra la Messa e rivolge quindi brevi e buone parole ai presenti.

E' quasi mezzogiorno; lo stomaco stuzzicato dalla viva brezza alpina, rivendica i suoi diritti: il *ragout*, la polenta ed il vin vecchio, hanno un dono quindi volentieri il lancio delle pallottole: gusto ed un profumo speciale lassù; si abbandona la neve quando il suono della tromba annunzia il pranzo campestre.

Compiuta questa principale parte del programma, si dà inizio alle gare (tiro alla fune, tiro a segno, corse nel sacco, corse coll'uovo) le quali si svolgono fra l'interessamento e le allegre risate degli spettatori. Ma il tempo trascorre veloce ed è quasi notte. Si lascia a ma-



l'incuore Pila. La partenza che è una pazza corsa attraverso i prati, di tutta la comitiva, che entusiasticamente canta fra il suono degli strumenti e le grida di gioia, è qualche cosa di caratteristico, di indimenticabile, come lo è il resto della discesa, illuminata dalle torcie a vento e l'ingresso e la sfilata per le vie di Aosta alla luce dei lampioncini alla Veneziana, al canto degli inni Valdostani e degli hurrà alla Giovane Montagna.

Così passò la bella giornata veloce ma indimenticabile.

Partecipanti 50. Direttori di gita: Jans Giovanni, Piccone Vincenzo, Torrione Giuseppe

## Assemblea Generale Ordinaria.

Il giorno 20 di Novembre, ebbe luogo l'assemblea generale dei Soci, nella quale dopo varie discussioni d'indole amministrativa interna, si addivenne alla formazione del Programma gite per l'anno 1925.

A svolgimento dell'ultimo punto dell'ordine del giorno si ebbero le elezioni per il rinnovamento delle cariche sociali, coi seguenti risultati:

Presidente: Sig. Jans. Giovanni — Vice Presidente Sig. Jecantet Rodolfo — Segretario Sig. Piccone Vincenzo — Cassiere Sig. Camos Giulio — Consiglieri Sig.ra Anita Charrey — Elena — Sig. Camos Cesare — Sig. Guillet Signa Ballissier Carolina — Sig.ra Luboz Gustavo — Sig. Norat Giovanni Alessio — Sig. Torrione Giuseppe.

## Gruppo Sciatori.

In attesa della formazione di un regolare Direttorio del Gruppo Sciatori, la Direzione dava incarico ai Soci Sigg. Jecantet R., Norat G. A. Torrione G. per lo studio e compilazione d'un regolamento relativo, colla speranza di poter dare, con questo provvedimento, un forte impulso a questa nuova attività sociale.

Il tentativo di far partecipare quest'anno la nostra squadra a qualche gara indetta dalle Associazioni sciistiche della Valle, è rimasta per ora frustata, trovandoci nella impossibilità di procurare alla squadra l'allenamento necessario, non trovandosi neve che all'altezza di circa 2000 metri.

Rimandiamo ad un'altr'anno il tentativo colla speranza che il tempo ci vorrà essere più benigno.

## Programma Gite 1925.

19 Aprile: Colle di Joux, m. 1638 (gita d'apertura).

3 Maggio: Tête de Barasson, m. 2962 (St. Oyen).

24 Maggio: Cima d'Avert, m. 2469 (Torgnon).

21 Giugno: Punta di Leppe, m. 3301 (St. Marcel).

19 Luglio: Grand Tournalin, m. 3379 (Valtournanche)

13, 14 e 15 Agosto. Gran Paradiso, metri 4061 (Valsavaranche).

29-30 Agosto: Velan, m. 3750 (Ollomont).

20 Settembre: Grammont, m. 2737 (Pré St. Didier).

(da fissare): Gita di chiusura.

Gite skistiche: data e località da fissare.



## L'inaugurazione dell'Albero Clotesse a Sauze d'Oulx.

Giornata indimenticabile di generosa e cordiale ospitalità fu quella della domenica 7 dicembre alla Villa Clotesse. L'egregio Dottor Pasqual Brocca, allo scopo di favorire gli sports invernali a Sauze d'Oulx, ha curato l'erezione di un elegante albergo provvisto di ogni comodità moderna e situato al Clotesse in posizione splendida.

All'inaugurazione intervennero le Autorità politiche ed amministrative ed i rappresentanti delle principali società alpinistiche; alle 12 venne impartita dal Rev. Parroco la benedizione al nuovo edificio, ed in seguito nella magnifica sala da pranzo dell'albergo ebbe luogo un sontuoso banchetto offerto a tutti gli intervenuti dal dott. Pasqual Brocca, la quale al levar delle mense vennero elevati brindisi di rallegramento e di augurio per la magnifica iniziativa.

All'egregio dott. Pasqual Brocca rinnoviamo i nostri auguri ed i nostri cordiali rallegramenti.



## Una nuova Capanna dello Ski Club Torino.

Lo «Ski Club Torino» ha inaugurato domenica 14 dicembre u. s. una nuova *Capanna* per facilitare ai suoi soci la frequentazione della conca di Clavières. La bella costruzione — divenuto oramai celebre stazione di sport invernali — all'imbocco della Valle Gimon. La capacità, la pratica distribuzione degli ambienti, e le comodità offerte ai suoi frequentatori, nonché la gustosa eleganza di cui s'adorna ne fanno un modello del genere, e va quindi data lode agli iniziatori ed al progettista ing. Dumontel.

La cerimonia d'inaugurazione, semplice e intima, — malgrado il sottozero — ha consistito nella benedizione ed in un breve discorso del Presidente dello Ski Club Cav. M. Corti. Poi ha seguito il pranzo nella luminosa sala a piano terreno e dopo pranzo i brindisi, la lettura delle adesioni, ecc.

I Soci dello Ski Club, con gentile pensiero, hanno approfittato dell'occasione per offrire in omaggio ai Presidenti passati (Ing. P. Kind ed Avv. M. C. Santi) ed all'attuale Presidente un distintivo in oro. La *Giovane Montagna* che alla cerimonia, era rappresentata dall'Ing. Zeviglio — da ragioni professionali particolarmente legato alla Capanna stessa — rinnova da queste colonne il suo plauso alla massima Associazione sciistica, augurandole sempre più lusinghiero e brillante avvenire.

## Un concorso per piccole case montane.

La Società «Pro Montibus et Silvis» e la «Associazione Artistica fra Amatori e Cultori di Architettura» d'Emilia e di Romagna, costituite in apposito Comitato, hanno recentemente bandito un concorso fra Ingegneri, Architetti ed Artisti emiliani per un progetto di piccola casa montana, sviluppato secondo norme igieniche e col presupposto che assieme al proprietario possano abitare nei nuovi edifici durante la stagione estiva piccole famiglie di villeggianti e piccole comitive di turisti, servendo anche da piccolo albergo o pensione.

La località su cui dovrebbero sorgere queste piccole case è l'Appennino bolognese: e le costruzioni, oltreché rispondere alle esigenze

climatiche, devono essere ispirate a criteri di buon gusto e di arte, senza nocimento della rusticità della loro destinazione.

Il concorso scade il 31 gennaio 1925 e confidiamo che ad esso gli artisti emiliani partecipino numerosi, non tanto forse per l'allettamento d'un premio, decoroso ma certo non cospicuo, quanto per l'interessamento al quesito che lo impersona.

Gli iniziatori ben si meritano questa ampia partecipazione, e noi, cui sta a cuore una sana espansione del pratico e buon gusto alpino, vorremmo vedere che pure per le nostre valli, da qualche Ente capace e intraprendente fosse imitata l'iniziativa. Che se di essa si sente il bisogno nell'Appennino bolognese, a più forte ragione se ne dovrebbe riconoscere la necessità e la praticità qui, dove e turismo e apicoltura sono così sviluppati, e dove le loro interferenze sono così numerose. E ciò pel vantaggio dell'uno e dell'altra.

Attendendo la scadenza del concorso, e confidando di constatarne il successo, data questa informazione, ci riserbiamo di ritornare sull'argomento quanto prima, e magari con propositi e programmi concreti di azione.

B. F.

## Il prossimo Convegno della C. A. E. N.

Il Direttorio della C. A. E. N. ha deliberato recentemente di indire per la prossima primavera un primo convegno confederale ad Oropa, presso la tomba di Quintino Sella.

Assai significativa sarà questa adunata delle energie alpinistiche nazionali presso le spoglie di chi fu l'animatore ed il più potente propulsore dell'idea alpinistica in Italia.

Riserbandoci di comunicare a suo tempo le modalità ed il programma della manifestazione, ci rallegriamo fin da ora con la solerte Direzione che l'ha ideata e organizzata, augurando il più lusinghiero successo.

---

Al prossimo numero:

ABBÈ J. HENRY

La GRAN BECCA

(BIONAZ)

con illustrazioni





## Un cospicuo dono.

Il chiarissimo Prof. Grassi, del nostro R. Politecnico, ha voluto onorare ed arricchire la nostra Biblioteca Sociale della serie completa delle pubblicazioni della Sede Centrale del C. A. I. (Bollettino e Rivista Mensile) dalle origini ad oggi.

Chi conosce quale valore abbiano sia per propria importanza intrinseca quanto per quella bibliografica questi volumi, è in grado di apprezzare l'entità del dono dell'egregio Professore.

Al quale la *Giovane Montagna* rivolge pubblicamente a mezzo di questo cenno il più vivo ringraziamento.

## CRONACA

Recentemente S. E. R.ma Mons. Giovanni Calabrese, Vescovo di Aosta e nostro Socio onorario è stato nominato Commendatore del SS. Maurizio e Lazzaro.

A nome di tutta la famiglia della *Giovane Montagna*, tanto prediletta dell'inclito Presule esprimiamo le più vive felicitazioni.

Il Consocio Cav. Cesare Trucchi, le cui benemeritenze nel campo della cristiana carità sono ben note ed ammirate, è stato di questi giorni nominato Commendatore dell'Ordine di San Gregorio Magno. La *Giovane Montagna* che annovera il neo decorato tra i suoi amici più affezionati e generosi, è lieta di presentargli i più vivi auguri e complimenti.

---

*Al momento di andare in macchina rileviamo sul N. 223 del settimanale La Vallée d'Aoste una corrispondenza da Champorcher secondo cui alla Comitiva di Soci della Sezione di Ivrea recatasi durante il campeggio invernale a Dondena viene attribuito l'incendio di una baita in quella località ove essi avrebbero pernottato.*

*A sostegno della verità ed a difesa del nostro buon nome, mentre ci riserviamo ogni azione in proposito, smentiamo quanto asserisce la corrispondenza nei nostri riguardi, a ciò autorizzati dal responso di una precisa inchiesta.*

LA PRESIDENZA.

---

## ERRATA CORRIGE

La leggenda della seconda tavola f.t. annessa al presente fascicolo va così corretta:

Salendo al M. Niblè

O. Mezzalama.